

GIUSEPPE BERTA

“Non c'è gara con la capitale del Nord e noi siamo diventati una città senza meta”



BEPPE MINELLO

Il primo vagone della serie Pop realizzato da Alstom per Trenitalia

Giuseppe Berta, docente alla Bocconi, simbolo milanese per eccellenza, e profondo conoscitore della realtà industriale del Nord Ovest (per anni ha guidato l'archivio storico della Fiat) neanche prende in considerazione il concetto di competizione fra le due città. Perché perdiamo in partenza. Quello che lo preoccupa e che, a ben vedere, è poi la radice di ogni problema torinese, compreso l'improbabile confronto con «una città che ha una concentrazione di ricchezze e di relazioni imparagonabili, uscita meglio di tutti e trasformata dalla crisi», è la constatazione che «siamo diventati una città senza un'immagine di se stessa, senza una meta, obiettivi, traguardi. Cose senza le quali una

città non può vivere»

Di chi è la colpa?

«I colpevoli sono tanti. Ricorda Salza che nel 2004 diceva che l'alta velocità avrebbe alzato il Pil? Che si sarebbe dormito a Torino e lavorato a Milano? È accaduto nulla perché certi processi vanno guidati. Oggi non è che non ci siano cose importanti anche a Torino: hanno inaugurato il centro direzionale Lavazza, le Ogr, lo stesso Juventus Village. Sono investimenti importanti ma sembra che sfuggano a un disegno complessivo, sembrano casuali. Non c'è nessuno che si preoccupa di connettere le cose che vengono fatte, che dica che tipo di città viene fuori da tutto questo. È venuto meno ogni discorso pubblico»

Sabato esce il Rapporto Rota una radiografia della città, le sue forze, le sue debolezze...

«Lo attendo curioso. Vorrei capire se chi ci amministra, non solo quelli locali, cioè il ceto dirigente tutto, vuole una città più piccola»

«Città più piccola» è un concetto caro al vicesindaco Montanari...

«Ecco, ma quella di Montanari è una posizione ufficiale? La sindaca in un anno e mezzo ha detto nulla. Vogliamo tagliare 100-200 mila abitanti? Posso accettare qualsiasi discorso ma a patto che mi si dica quali misure verranno messe in campo»

Vale a dire?

«Che se si scende di abitanti, una seconda linea di metro non serve, ma occorre comunque un sistema di trasporti integrato efficiente. Gtt, nello stato in cui è, mi permetto di dire che non serve a nessuna città, grande o piccola. Bisogna dare ai cittadini una indicazione sul futuro altrimenti si galleggia faticosamente tutti i giorni. E poi mi chiedo: di cosa vive questa città...»

In che senso?

«Non mi si venga a dire di turismo. Se si va in giro per il mondo si vedono città come Lubiana che non ha le ricchezze di Torino ma è piena di turisti perché è una città viva, accogliente, che attira i giovani. Attira perché ha una gradevolezza complessiva. Qui la manutenzione della città è crollata»

Ma la strada dello sviluppo indicata dovrebbe essere un mix di turismo e manifattura...

«Lo dicevano quelli che c'erano prima, adesso nessuno dice nulla. Non ho capito quali sono i motori futuri della ricchezza della città. O dobbiamo rassegnarci e impoverirci? Questa città è stata, come diceva Arnaldo Bagnasco, fra le più studiate. Oggi non trova più nessuno che dica qualcosa sulla Torino del 2030».

© BY NC ND AL CL NI DIRITTI RISERVATI



Storico
Giuseppe
Berta
insegna alla
Bocconi

